

SAIA ANNUARIO

Volume XC
Serie III, 12
2012



ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA
2013

SOMMARIO

STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece 13. Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum*, Athens 2012 - V. SABETAI, *CVA Greece 9. Athens, Benaki Museum 1*, Athens 2006
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

NOTE E DISCUSSIONI

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches)*, Gollion, Infolio éditions, 2013, [I: 286 p.; II: 49 p., 129 pl.], ISBN 978-2-88474-411-9

Ci sono molte ragioni per salutare con favore la pubblicazione di questo volume.

In primo luogo perché si tratta di un lavoro ben fatto, anzi molto ben fatto; secondo, perché tocca una serie di questioni di estremo interesse che si intrecciano con la storia di Eretria ed in generale con la nascita di una città greca di prima grandezza, in un giro di orizzonte che abbraccia problemi di vario genere: poleogenesi, struttura sociale, storia religiosa, storia dell'architettura, un quadro di vasto respiro che, una volta di più, sottrae il mestiere dell'archeologo alle secche di uno specialismo sterile, per farsi vera storia culturale. L'A. conclude invitando (p. 239) a non considerare il suo lavoro la "*publication finale*", avendo trascurato di approfondire aspetti relativi ad un certo numero di classi materiali. Noi gli perdoniamo questo peccato veniale, perché, intanto, dopo oltre un secolo di ricerche, finalmente abbiamo un quadro chiaro della storia del Santuario di Apollo *Daphnéphoros* ad Eretria, grazie ad una sintesi lucida, puntuale, accompagnata da belle piante ad una scala leggibile che rende estremamente agevole la lettura; e poi, scusate se è poco, finalmente disponiamo di una trattazione nella quale si esamina globalmente il contesto archeologico (strutture murarie, tombe, fosse, focolari e documentazione materiale, ceramica, metalli etc. con un'attenzione meticolosa alla stratigrafia) in stretto rapporto con il quadro topografico generale, quello che è stato acquisito in un secolo di ricerche elleniche e, dal 1964 ad oggi, grazie all'attività dell'École Suisse d'archéologie en Grèce. La mole del lavoro, lo spessore della documentazione è tale che mi limiterò a tentare qui un sommario bilancio del lavoro, selezionando alcuni tra i tanti problemi che l'edizione del santuario ci propone, ovviamente quelli che sono apparsi meritevoli di maggiore attenzione all'ottica selettiva del recensore. Cominciamo con il dato di partenza: il fulcro del santuario è costituito dal tempio dorico tardo arcaico, distrutto dai Persiani nel 490 a.C. e poi ricostruito ed in uso fino all'età romana (mi limito a ricordare che, secondo un'opinione abbastanza diffusa, si ritiene che le sculture del tempio di Apollo *Medicus* a Roma, l'Apollo Sosiano, siano stata asportate da que-

sto tempio eretriese). L'attribuzione al culto di Apollo è sicura ed è garantita da documentazione epigrafica nota sin dal tempo di Eustratiadis (che pubblicò l'iscrizione nel 1872) e dalle prime indagini archeologiche nel sito effettuate tra il 1899 ed il 1911, quando l'area fu indagata dal Kouroniotis. Verdan riassume la storia della ricerca e, contestualmente, l'ermeneutica archeologica che accompagna il progresso delle scoperte dai primi commenti di K. Schefold alle restituzioni di P. Auberson, dagli scavi di A. Altherr-Charon fino all'arrivo di una figura dominante nell'archeologia eretriesa quale è quella di Cl. Bérard, con cui l'A. si misura per buona parte del volume. Vediamo di che si tratta. A partire dal I capitolo seguiamo l'evoluzione topografica in senso diacronico, con l'esame di tutta l'evidenza (come, con malcelato orgoglio, dice l'A.) e non solo di alcuni monumenti selezionati. Va da sé che la dispersione areale dei saggi, la lunga durata della ricerca, passata attraverso diverse fasi con interventi non omogenei e con una documentazione non sempre esaustiva ed impeccabile, come sappiamo bene, quando prendiamo in esame vecchi scavi, inducono l'A. a lamentare (un po' troppo spesso) *l'état lacunaire*, quasi una *excusatio* che è assolutamente non *petita* dal lettore che sa bene, non c'è bisogno di ripeterlo, che non c'è niente di più precario che le conclusioni, di qualsiasi tipo esse siano, e che non c'è niente di più lacunoso della documentazione di scavi effettuati decenni o addirittura un secolo fa. Prima di passare al nucleo centrale del libro, rammentiamo che sotto il tempio tardo arcaico ne fu rinvenuto uno di VII secolo in pessimo stato di conservazione e, al di sotto ancora, il famoso tempio tardo geometrico lungo 100 piedi con una serie di edifici intorno che continuano ad essere al centro dell'attenzione degli studiosi, per la congerie straordinaria di dati che essi apportano alla conoscenza di uno spazio urbano centrale, databile ad età geometrica. Il libro di cui qui ci occupiamo esamina appunto il periodo geometrico, dalla fine del IX alla fine del secolo VIII a.C. Come criterio espositivo è da sottoscrivere pienamente la scelta dell'A. di fare precedere la descrizione (dunque la base documentaria) all'interpretazione, evitando così i pasticci com-

binatori. In breve: apprendiamo che, a parte le poche presenze preistoriche (ma anteriori di circa un millennio rispetto alle origini storiche dell'area indagata) ben inquadrata grazie all'attenzione prestata alla restituzione dell'ambiente naturale, la presenza umana nell'area è attestata a partire dalla tomba 20, che risale al sub-protogeometrico. La I fase 'monumentale' debutta con l'ed. 9, l'ed. 5, l'ed. 1 (che è la più grande delle capanne absidate), l'ed. 150, che sta di fronte all'altare st. 12. La seconda fase è segnata dall'allargamento verso Nord (ed. 17 nel quale si praticava attività metallurgica). Dobbiamo tener presente che poco più a Nord (solo m. 60 separano l'altare 12 dall'altare 45) si trova l'*Aire sacrificielle nord*, che è già stata oggetto di pubblicazione da parte di S. Huber nel volume *Eretria XIV*. È dunque legittimo mettere in rapporto i due spazi immaginando che facciano parte di un unico complesso sacrale con le sue specificità: quelle artemidee dell'area nord reggono alle critiche ed allo scetticismo iniziale dello stesso A. che finisce con aderire all'idea che avremmo a Sud Apollo ed a Nord Artemide. La parte finale della fase II è segnata dalla comparsa dell'ed. 2, vale a dire il tempio absidato lungo 100 piedi. Poco prima era scomparso l'ed. 1, mentre l'ed. 5 veniva rifatto così come l'ed. 150 che fu integralmente ricostruito nello stesso posto. Nella III fase scompaiono tutti gli edifici tranne 2 e 150, non a caso, come si dirà. La fase si chiude con un violento incendio che distrugge l'ed. 2. (finalmente leggiamo a p. 229 perle di saggezza sulla natura degli incendi che gli archeologi mettono in rapporto con eventi della storia politica: per es. tutti gli incendi ateniesi sarebbero dovuti o ai Persiani o a Silla o agli Eruli. Ovviamente lo studioso che dicesse che un dato incendio verificato archeologicamente ebbe cause diverse, quasi sempre quelle più ovvie, farebbe meno sensazione e non ne trarrebbe gli stessi benefici). Nelle pagine successive l'A. produce un bilancio critico delle studio delle ceramiche che segnano le tre fasi, sia sotto il profilo quantitativo e cronologico che dal punto di vista qualitativo.

La ceramica figurata non è abbondante, ci avverte l'A.; dominano i volatili ed il cavallo: difficile decrittare completamente il significato di queste immagini, ma mentre il cavallo trova una spiegazione facile nella cultura euboica, gli uccelli, in mancanza di meglio, diventano puri riempitivi. Quanto al fr. 372 (p. 100), chiaramente il cavallo sta davanti non ad una mangiatoia ma ad un calderone, come vediamo ora

anche nel coevo frammento di Nikoleika da cui si evince che il calderone è il premio per una competizione equestre (GADLOU 2011, 247-273, fig. 6). A partire dal cap. VII, terminata la disamina archeologico-filologica con le basi cronologiche e la sequenza delle fasi che appare solidamente costituita, l'A. si produce in una serie di bilanci orientati storicamente. Si comincia con lo spazio e l'architettura. Il santuario di Apollo è situato al centro, sì, ma rispetto all'estensione che la città ebbe nel VI secolo a.C.: il confronto con Atene non è molto pertinente, la storia della città dell'Attica è differente, e non solo per quanto riguarda il rilievo orografico. Ha però ragione l'A. quando invoca la topografia della necropoli per avere un'idea anche sommaria, di partenza, circa l'estensione della città, ciò che è possibile muovendo dall'edizione delle necropoli geometriche curata da B. Blandin (*Eretria XVII*). Ciò nonostante sarebbe auspicabile avere un giorno una bella cartografia di sintesi con tutte le necropoli, per poter discutere partendo da solide basi e non da sguardi rapidi ed impressionistici, come quelli di I. Morris su Atene, per esempio. È inutile dire che condivido le critiche che Verdan muove a Mazarakis Ainian, che aveva proposto una distinzione tra *paralia* a vocazione emporica e parte alta della città: si direbbe che lo studioso greco si sia fatto suggestionare (non so quanto volontariamente) dalla riflessione sulla topografia politica che l'*Athenaion Politeia* aristotelica riferisce al tempo di Pisistrato (senza dimenticare che l'*emporía* nell'età omerica veniva praticata dai proprietari terrieri!). Di grande interesse è invece la discussione relativa a quella serie di muri che delimitano gli spazi compresi tra ed. 1 e 9, tra 9 e 5 e tra questi e 3. Mentre pare assodato che la periferia dell'area era protetta con argini che avevano la funzione di impedire le continue inondazioni, i muri suddetti potrebbero essere delimitazioni di proprietà. L'A. respinge l'idea di Mazarakis Ainian che si tratti di periboli che segnano i limiti di *oikoi* (come si vede assai bene a Skala Oropou) perché ad Eretria non sono chiusi su quattro lati e non hanno il crisma della continuità, ma non riusciamo a capire la loro destinazione, fermo restando, a mio avviso, che qualche funzione di limite devono pur avere avuto. Si passa, poi, alle riflessioni sulle origini del santuario. Concordo con Verdan nel ritenere altamente improbabile che la scelta del luogo sacro sia determinata dalla preesistenza preistorica di 1000 anni prima (per la stessa ragione ho qualche dubbio

che il tempio B di Megara Hyblaea abbia qualcosa a che fare con il fossato del precedente villaggio neolitico come sostengono M. Gras e H. Treziny (GRAS - TREZINY 2012, 1135) mentre nel resto del sito, mettendo insieme le tessere del mosaico, si riesce a seguire una certa continuità. Uno iato si avverirebbe nei secc. XII-X, ma l'A. ci invita a non dimenticare che è *argumentum (ex absentia)* io direi, trattandosi di materiale). Devo poi complimentarmi con l'A. quando insiste nell'eliminare la guerra lelantina dall'orizzonte archeologico. Sembra incredibile che ancora qualcuno torni a quel pazzesco ed infernale miscuglio tra fonti e documentazione materiale, così come è lamentevole che tra gli archeologi non sia ancora penetrata la lezione dell'Angelo Brelich di *Guerre, agoni e culti* (Bonn 1961). Ovviamente, quando si passa all'esame del contesto regionale, ha ragione l'A. nel guardare più ad Amarynthos che a Lefkandi, considerato anche che il sincronismo tra la fine di quest'ultimo sito e la nascita di Eretria, tanto caro a Bérard, sembra oggi superato dalle più recenti scoperte. È molto interessante l'analisi che l'A. compie della ceramica rinvenuta attorno alla tomba 20, che così non risulta isolata, anche se l'evidenza induce Verdan a ritenere che la documentazione recuperata sia residuale da pire funerarie (che comunque non dovevano essere lontane). In questo modo l'occupazione della fine del IX secolo acquista uno spessore maggiore, anche se ciò che avviene dopo non sembra essere la conseguenza lineare di questa premessa. Innanzitutto perché si registra un intervallo valutabile tra 50 e 100 anni, e poi, per la natura delle sepolture, perché non si vede come queste abbiano potuto attrarre pratiche cultuali da svolgere nelle più antiche installazioni, in nome di un astratto principio che vi vedrebbe il culto degli antenati, invocato spesso, e non sempre a ragione. Si parte dal dato sicuro, l'identificazione di 12 con un altare: lo prova l'orientamento di 2 e 150 le cui facciate convergono verso 12 e la durata del monumento che resiste per tutte e tre le fasi monumentali dalle origini fino alla fine del santuario geometrico. L'ed. 150 viene interpretato dall'A. in modo convincente con una sala da banchetto (con lo spettacolare cratere situato sulla base st. 210 entro l'abside). Gli ed. 5 e 9 sono senza dubbio abitazioni private nelle quali si preparava il cibo e davanti alle quali si svolgevano anche attività artigianali (lavorazione di metalli). Veniamo ora al fondamentale ed. 1 (una vera e propria pietra di paragone di tutta la complessa storia insedia-

tiva dell'area). L'A. riassume in modo impeccabile le teorie di Bérard e di Mazarakis Ainian che sono i due fondamentali punti di vista a questo riguardo. Per Bérard, 1 è il primo tempio di Apollo, la capanna con l'alloro, (in una lettura verticale è l'antefatto del tempio 2). Questa lettura collega la tomba del celebre *heroon* 'à la porte de l'Ouest' interpretata come sepoltura del principe alla 'emergenza del politico' immediatamente successiva, quella che vedrebbe l'erezione del primo edificio di culto come sintomo di una nuova società che sta articolandosi attorno ad una ristretta élite aristocratica. Mazarakis Ainian, fedele alla lettura, che risale alla sua ben nota tesi, ritiene 1 la casa di uno *chef*, che diventa *maison sacré*, nel quadro ben noto della integrazione delle diverse funzioni politico-giudiziarie-militare e culturali che ha il capo nelle società arcaiche. *En passant* direi che, se si allargasse l'orizzonte al mondo etrusco e romano, dove fenomeni analoghi sono ben noti e studiati da decenni, la discussione ne trarrebbe qualche giovamento in più. Mi astengo in questa sede dall'approfondire tutti i risvolti della discussione: mi limito in breve a sottolineare quanto afferma l'A. sulla dipendenza di Mazarakis Ainian dagli studi di Finley sulla *Dark Age* omerica e dall'insegnamento di Snodgrass e di Bérard dalla scuola di Vernant, Vidal-Naquet, Detienne (il Centre Gernet, insomma, il cui direttore attuale, non a caso è F. de Polignac, altro autore cui si deve la responsabilità di una serie numerose di letture originali che Verdan tiene sempre ben presenti). Ma Bérard avrebbe avuto la funzione di 'braccio secolare' di impostazioni teoriche, perché ha il 'piede sul terreno'. Traspare qui il punto di vista dell'A. dal quale si potrebbe dedurre un piccolo fastidio nei confronti di letture antropologiche non fondate su chiara evidenza materiale (corrispondenza che quegli Autori non hanno cercato, muovendosi su ben altro terreno). A questo punto, comunque, interviene l'archeologo, il cui punto di vista risulta fondamentale per compiere un passo in avanti, mai per dire una parola finale (la prudenza e la cautela con moderato scetticismo, per niente disprezzabile, come si è visto, dominano a più riprese nel discorso di Verdan). Bérard non ha ben considerato il contesto, Mazarakis non può fruire di documentazione archeologica a sostegno della sua idea di 1 come casa del capo. Innanzitutto, zona di abitato e spazio sacro non sembrano nettamente distinti, anche se è da dimostrare se questo sia un problema insormontabile nel secolo VIII a.C.; qui

l'A. riassume le differenti opinioni di Morris - Polignac (carattere indeterminato dello spazio sacro) e di Ch. Sourvinou Inwood (che era di avviso contrario). Ad Eretria, dopo l'erezione del tempio 2 si assiste progressivamente al suo isolamento fino a quando non resteranno in piedi, oltre al tempio, solo l'altare e l'ed. 150 (sala da banchetto). Ciò potrebbe voler dire che la strutturazione del sacro progredisce gradatamente, ma non si può certo escluderne la destinazione nella fase precedente. Per uscire dalle secche l'A. affronta il delicato problema del contesto sociopolitico riguardante le *élites* eretriesi. Se partiamo dalla teoria di Mazarakis si deve ammettere che una rottura si deve essere verificata nel passaggio dalla casa del capo al tempio. Le riflessioni dell'A., accompagnate da esame critico della documentazione (specialmente dalla necropoli) porta invece ad una diversa soluzione: nel Tardo Geometrico la società eretriesa evolve senza dare segno di brusche rotture. In pratica, non si passa dal monarca all'aristocrazia, perché le *élites* sono già ben evidenti nella fase precedente. La soluzione di Verdan si situa dunque a *mi-chemin* tra Bérard e Mazarakis Ainian, la distanza tra i quali, sotto l'aspetto della storia sociale, è meno accentuata di quanto appaia: entrambi presuppongono il principe, con la differenza che Bérard lo situa altrove (a Lefkandi) e Mazarakis entro l'edificio 1. La discussione sulla percezione delle *élites* tiene conto anche delle ricerche più aggiornate (p. es. DUPLOUY 2006 e CAPDTREY - LAFOND 2010) con quell'attenzione ai processi di inclusione/esclusione che sono di grande rilevanza per le ricadute che possono avere sull'evidenza materiale. L'esame dei progressi interpretativi si conclude con il più recente contributo di Cl. Bérard (BÉRARD 2007, 293-306) che ora sembra orientarsi

verso una lettura che dal 'prepolitico' dell'altare passerebbe al 'politico' del tempio (per un approccio critico a queste teorie, tornano utili le acute riflessioni di P. Carlier: CARLIER 2000, 39-61, specialmente 55-61). Vorrei qui fare, inoltre, anche una breve annotazione dal punto di vista occidentale. Considerato che Eretria sarebbe la madrepatria di Pithekoussai, senza contare il ruolo che gli Eubei hanno avuto nelle altre *ktiseis*, risulta enigmatica la differenza che Bérard introduce (già in BÉRARD 1998, 147-152), e che Verdan riprende, tra urbanizzazione ed urbanistica. Non vorrei che sotto questa forma apparentemente anodina rispuntassero le categorie dello spontaneo vs il pianificato. Insomma, evitiamo i rischi di un eccessivo primitivismo, guardando alle *apoikiai* euboiche ed alle loro società di partenza, non come espressione di clan o di tribù prepolitiche, cioè il contrario di quanto i bravissimi archeologi svizzeri hanno dimostrato finora con le loro straordinarie scoperte ed i loro studi di alto livello. Alla fine dei conti, Verdan riconduce il tutto ad una situazione sicuramente più equilibrata e credibile, perché aderisce allo stato della documentazione ed evita un'eccessiva soprinterpretazione dell'evidenza archeologica. Insomma, dalla capanna di alloro o dalla *Bienenkorb* ad oggi sono passati 50 anni, ma credo, soprattutto dal punto di vista 'pedagogico', che si debba prendere coscienza di questa 'evoluzione' interpretativa che è della massima importanza per la storia della cultura, e poi perché serve a capire quali siano le premesse da cui partiranno inevitabilmente le prossime interpretazioni.

Intanto diciamo grazie a S. Verdan di averci portato fin qui.

Emanuele Greco
direttore@scuoladiatene.it

BIBLIOGRAFIA

- BÉRARD Cl. 1998, 'Érétrie géométrique et archaïque. Délimitations des espaces construits: zones d'habitat et zones religieuses', in M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. l'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* (Atti del convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996), [*AION(Archeol)* QUADERNO 12], Napoli 1998, 147-152.
- BÉRARD Cl. 2007, 'Aux origines d'Érétrie. Repenser la fondation des cités', *Metis* n.s. 5, 293-306.
- CAPDTREY L. - LAFOND Y. 2010 (éds), *La Cité et ses élites*, Poitiers.

CARLIER P. 2000, 'Observations sur l'histoire de la Grèce égéenne au debut de l'âge du fer', in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica* (Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999), Napoli, 39-61.

DUPLOUY A. 2006, *Le prestige des élites*, Paris.

GADOLOU A. 2011, 'A Late Geometric architectural model with figure decoration from Ancient Helike, Achaea', *ABSA* 106, 247-273.

GRAS M. - TREZINY H. 2012, 'Megara Hyblaea: le domande e le risposte', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni* (Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2010), Taranto, 1133-1147.